

MODIFICHE DEI REGOLAMENTI

COME RIDARE AL PARLAMENTO

IL RUOLO CHE GLI SPETTA

Parlamento TRE UTILI RIFORME

Le tre proposte

Freno ai cambi di casacca, emendamenti più difficili, sfiducia costruttiva

Possibile intervento

Sulla struttura propone di stabilire un legame tra liste elettorali e gruppi parlamentari

di **Sabino Cassese**

Si può migliorare la qualità istituzionale dei «rami alti» del nostro Stato senza tentare nuove modifiche della Costituzione? Secondo il presidente del gruppo parlamentare dei senatori Pd, Luigi Zanda, questo è possibile modificando in sei punti i regolamenti parlamentari. Se ci fosse accordo, basterebbero due mesi. Vediamo di che si tratta.

Le modifiche importanti riguarderebbero la struttura del Parlamento, il suo modo di lavorare, la stabilità del governo.

Sulla struttura, il senatore Zanda propone di stabilire un legame tra liste elettorali e gruppi parlamentari, consentendo la fusione dei gruppi, non la loro frammentazione.

In questo modo, coloro che vengono eletti sanno che non possono continuamente disaggregarsi e riaggregarsi. Si limiterebbe in parte il «cambio di casacca».

Sul lavoro parlamentare, le proposte del senatore democratico sono ancor più incisive, perché impedirebbero l'abuso che si fa oggi di decreti legge e di maxi-emendamenti. I primi dovrebbero contenere solo norme di immediata applicazione. I primi e i secondi dovrebbero avere contenuto specifico e omogeneo, non spaziare sull'universo mondo. In questo

modo, il Parlamento ridiventerebbe organo legislativo, mentre oggi è diventato organo di ratifica di proposte governative (salvo aggiungervi interstizialmente norme dettate da interessi corporativi).

Sulla stabilità del governo, Zanda propone di introdurre per regolamento la cosiddetta sfiducia costruttiva. Questa consisterebbe nella possibilità di proporre la sfiducia al governo in carica solo a condizione di indicare un candidato alternativo alla presidenza del Consiglio dei ministri, da proporre al capo dello Stato. In questo modo si eviterebbero crisi di governo «al buio», con conseguenti lunghe fasi di passaggio, alla ricerca di una nuova maggioranza e di un nuovo governo.

Ritengo tutte e tre queste proposte giuste ed efficaci. La proposta di far corrispondere liste parlamentari e gruppi parlamentari (salvo i casi di aggregazione successiva) risponde a una esigenza di coerenza tra quel che si è detto nelle piazze e nelle campagne elettorali con quanto si dice in Parlamento. Se ci si è presentati in uno schieramento, si rimane con quello, salvo il caso della fusione tra due gruppi parlamentari. Si eviterebbero, quindi, infinite scissioni, gruppi parlamentari minimi, confusione nell'elettorato sulla collocazione degli eletti.

Il tentativo di normalizzare il lavoro parlamentare è anch'esso necessario. Oggi le assemblee rappresentative lavorano in modo disordinato e concitato, per

lo più convertendo decreti legge prodotti dal governo e carichi di ogni sorta di prescrizioni eterogenee, successivamente corretti dal governo con maxi-emendamenti adottati dall'esecutivo anche per tener conto di correzioni parlamentari, e sui quali viene posta la fiducia per evitare tempi lunghi e «assalti alla diligenza». Richiedere che i decreti legge rispondano davvero a problemi necessari e urgenti e impedire maxi-emendamenti, consentirebbe al Parlamento di riacquistare quel ruolo di iniziatore di leggi che gli spetta.

Il tentativo di stabilizzare il governo, proprio di tutti i meccanismi di razionalizzazione dei sistemi parlamentari, fu fatto alla Assemblea Costituente. Lì fu persino proposto che la fiducia del Parlamento al governo avesse una durata minima di due anni. E fu avanzata l'idea della sfiducia costruttiva, idea che i tedeschi, due anni dopo, avrebbero introdotto nell'articolo 67 della loro Costituzione. Ma nel 1946-1948 il mondo era diviso in due parti e l'Italia anche, per il conflitto tra cattolici e comunisti. La reciproca sfiducia prevalse ai danni della stabilità dei governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

